

LA RICERCA
CHE NON C'È



Frédéric Deshusses e Alfredo Mignini

LA SCUOLA DI CHI NON PUÒ ANDARE A SCUOLA

L'ISTRUZIONE DEI BAMBINI
CLANDESTINI IN SVIZZERA



Durante i “trenta gloriosi” le aziende svizzere fecero ampio ricorso alla forza lavoro straniera, che nel decennio 1950-60 passò dal 6 al 16% della popolazione residente, come messo in luce da un’ampia letteratura (Arlettaz e Arlettaz 2004; Mahnig 2005; cifre in Soldini 1970, p. 172). La battuta di arresto della crisi economica degli anni settanta, che nel 1974-78 costrinse non meno di 300.000 lavoratori/rici a lasciare il paese, permise alla Svizzera di «esportare la disoccupazione» (Degen et al. 2009) soprattutto verso Italia, Spagna e Portogallo che, nei tre lustri precedenti, erano stati la base di reclutamento necessaria allo sviluppo economico elvetico. Questo imponente e repentino spostamento di forza lavoro fu possibile grazie a forme di residenza estremamente precarie, fra cui spicca quella del/la lavoratore/rice stagionale (permesso A). La durezza di questo statuto legale, in vigore dal 1931 al 2002 con diffusione massima fra anni sessanta e ottanta, è attestata da studi e testimonianze (Calvarusso 1971; Arlettaz 2012). La negazione del ricongiungimento familiare accompagnò inesorabilmente questa figura di *gastarbeiter*, obbligato/a a lasciare la prole nel paese d’origine presso il coniuge o i familiari (Schulz et al. 2021-23). Ciò non bastò tuttavia a impedire l’ingresso illegale di molti/e bambini/e, spinti così alla clandestinità fra le quattro mura domestiche, ben al di là della cerchia del lavoro stagionale. Infatti, anche con un permesso B (annuale e rinnovabile), il ricongiungimento poteva avere luogo se l’abitazione veniva giudicata “decente”, criterio quanto mai vago e sottoposto all’arbitrarietà dei funzionari. Non a caso i cosiddetti “bambini nascosti” hanno periodicamente guadagnato l’attenzione di un’opinione pubblica disposta all’empatia, ma incapace di dar vita a un largo movimento per la loro regolarizzazione (Lagrange 1969): il rigetto con l’84% di voti dell’iniziativa popolare “Essere solidali” (1981), che proponeva fra l’altro l’abolizione dello statuto di stagionale, ne è l’esempio più lampante (Ricciardi 2021). Dalla delusione del 1981, in seno al Centre de contact Suisses-Immigrés (Ccsi), un’organizzazione formata da militanti della sinistra cristiana e dell’associazionismo legato all’immigrazione sulla quale non esiste storiografia (salvo la tesi di laurea di Llorens 2013), prende le mosse la storia dell’Association genevoise pour l’encadrement et la reconnaissance des enfants sans statut légal (Agres), il cui archivio è stato recentemente versato agli Archives contestataires¹.

① Inventario pubblicato su: <http://inventaires.archivescontestataires.ch/association-genevoise-pour-la-reconnaissance-et-lencadrement-des-enfants-sans-statut-l-gal-agres>.

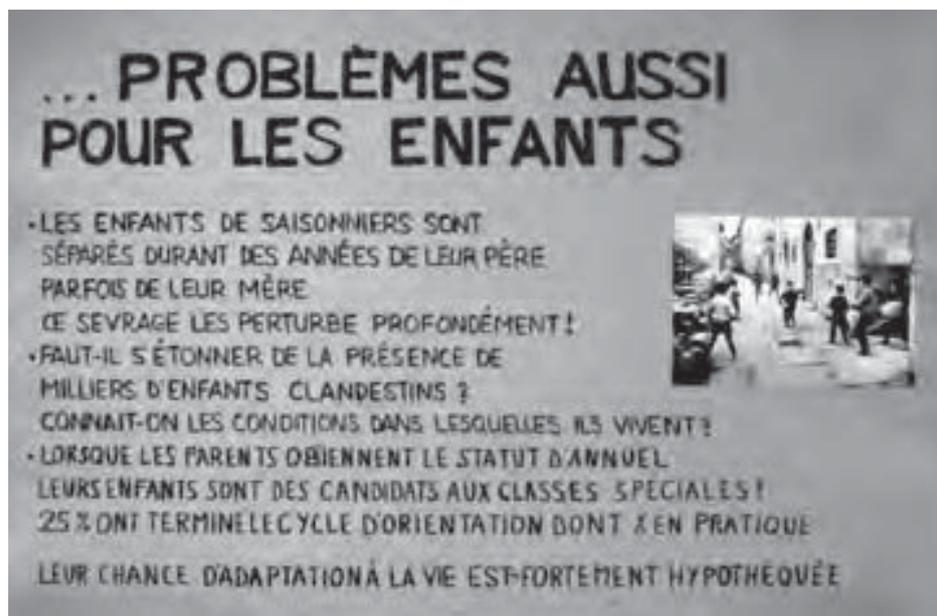
Questo articolo vuole dare conto di una prima ricognizione del materiale conservato, a nostro avviso capace di aprire nuove piste alla ricerca sull'accesso all'istruzione dei/le bambini/e clandestini/e. Un tema ancora poco esplorato, pur essendo una vicenda nota che ancora oggi attira periodicamente l'attenzione pubblica in Italia e in Svizzera (Rossi e Maellaro 2019; Todisco 2020).



Coordination romande des Centres de contact Suisses Immigrés, Cecilia Bozzoli e Florio Togni, manifesto *Oui au regroupement familial!* [*Si al ricongiungimento familiare!*], 1977 o 1988, Archives contestataires, fondo Florian Rochat, poster 255, or. 90x127cm

All'opposto, la scolarizzazione dei giovani regolarmente residenti è stata oggetto di una copiosa produzione scritta all'interno delle organizzazioni di immigrati/e

(Baglivo et al. 1971) – come documentano anche i fondi dell’Associazione genitori scuola italiana (Agsi) e l’Asociación de trabajadores emigrantes españoles en Suiza (Atees), anch’essi conservati presso gli Archives contestataires (fondi 094, 095) – nonché di una serie di studi recenti (Barcella 2014a e 2014b; Eigenmann 2017). Se il primo offre un quadro della formazione scolastica e professionale per italiani/e di varie fasce d’età in Svizzera, il secondo analizza come le Colonie libere italiane (Ricciardi 2013) si fecero carico della scolarizzazione dei bambini residenti nella Confederazione. L’archivio dell’Agres ci sembra capace di allargare gli interrogativi posti da questa storiografia, in particolare ricostruendo come a Ginevra un gruppo di militanti sia riuscito a far riconoscere il diritto all’educazione per minori senza statuto legale, portando avanti al contempo un servizio di sostegno individuale.



Comité pour l’abolition du statut de saisonnier, diapositiva sulle difficoltà del ricongiungimento familiare, 1970 circa, Archives contestataires, fondo Comité pour l’abolition du statut de saisonnier, doc. 35, or. in Ektachrome

LA SCUOLA COME SNODO CENTRALE

Il verdetto delle urne nel 1981 segnò un punto di svolta nell’attività di chi si era più speso per la campagna referendaria “Essere solidali”, in primis il mondo religioso e l’associazionismo. A Ginevra, alcuni membri del Ccsi – fondato a metà anni settanta per lottare contro il clima violentemente xenofobo di allora – avviarono una riflessione che, tramite l’organizzazione di una serie di “forum” a livello locale e nazionale, li portò a occuparsi

del problema scolastico, un tema su cui insistevano in quegli anni diverse inchieste, attente soprattutto all'impatto delle diversità nel percorso scolastico (Allemann-Ghionda e Lusso-Cesari 1986; Heimberg 2020). Si trattava, per il Ccsi, di fornire sostegno materiale tanto ai «bambini "clandestini", quanto alle loro famiglie», finché «a causa del numero crescente [di bambini]» fu evidente che «non era più possibile rispondere ai bisogni scolastici e di accompagnamento [alle famiglie]» in maniera puramente episodica². Fu così che nel 1982 il Ccsi decise – assieme a Centre social protestant, Caritas, Terre des hommes Suisse, Fédération des ouvriers du bois et du bâtiment – di fondare l'Agres³.

Il raggio d'azione della nuova struttura si estendeva su due fronti: accompagnare le famiglie nel percorso burocratico verso il permesso B, quindi il ricongiungimento, e al contempo offrire un'opportunità d'istruzione ai bambini clandestini attraverso la cosiddetta Petite école, ma anche l'accesso a una serie di «organismi vietati»⁴ come le cure pediatriche, le strutture del tempo libero, i campi vacanze, gli asili nido e così via. Altrove nella Svizzera francofona esistevano alcuni esperimenti in questo senso: nel 1983 un'insegnante de La Chaux-de-Fonds (Neuchâtel) scrisse all'Agres che «da 3 anni esiste [...] un corso per bambini clandestini» e che era in progetto «di prendere, noi insegnanti svizzeri, un b.c. [bambino clandestino] per classe, senza (annunciarlo) dichiararlo, si fa attualmente, ma in numero molto limitato»⁵.

UNA PEDAGOGIA PER ESIGENZE SPECIFICHE

La Petite école, che scolarizzò circa 400 alunni/e in sei anni scolastici, fu il fulcro dell'intervento dell'Agres con un funzionamento a tempo parziale, accolta all'interno di locali adibiti ad altri usi e in parte sostenuta da lavoro volontario⁶. I difficili percorsi migratori dei/lle bambini/e e l'eterogeneità dei livelli di scolarizzazione pregressi spinsero l'Agres a costruire una pedagogia pragmaticamente adattata alle

② Archives contestataires, 082 Centre de contacts Suisses Immigrés (d'ora in avanti: Ac, Ccsi), vers. 408 1/1, [Bozza di bilancio delle attività 1985-86].

③ *Ibidem*.

④ *Activités des collaborateurs de l'AGRES*, in *ivi*.

⑤ Jacqueline Sammali a Giuliana [Abriel], 13

giugno 1983, Ac, Ccsi, S12 Commission école, f. 4 «Correspondance entrante».

⑥ *20 ans du droit à l'éducation pour les enfants sans-papiers à Genève: impasses et espoirs*, Genève, Ccsi, 2011, anche su: <https://ccsi.ch/wp-content/uploads/2012/02/brochure-20ans-final.pdf>.



circostanze, in parte riscontrabile nei rari «bilanci pedagogici» conservati nel fondo e in un elenco che dettaglia le «nozioni» da acquisire in francese e in matematica corrispondenti al programma del secondo anno di scuola primaria (età: 5-6 anni)⁷. Se la selezione del personale rimase una prerogativa strategica del comitato direttivo, come emerge dal rifiuto di assumere una volontaria portoghese di oltre cinquant'anni e non francofona⁸, nella riunione del 16 giugno 1987 ampia autonomia d'insegnamento venne accordata al gruppo di salariati/e. Le forme del loro insegnamento, infatti, non potevano ricalcare quelle della scuola pubblica:

La nostra scuola è soggetta a cambiamenti frequenti. Il numero di allievi più o meno difficili, i criteri di ammissione, il ruolo stesso della scuola, spingono i collaboratori a riflettere e adattarsi a una situazione precaria [...] È dunque indispensabile mettere [il personale] in condizione di poter svolgere il proprio lavoro e siamo d'accordo a dare loro carta bianca circa l'organizzazione del funzionamento scolastico, così come del rapporto con i volontari⁹.

La scarsità di mezzi finanziari, inoltre, portò l'Agres a definire alcuni criteri di selezione. La scelta fu quella di concentrarsi su quelle famiglie che avevano più probabilità di ottenere il ricongiungimento, al fine di preparare questi/e bambini/e al loro imminente ingresso nella scuola pubblica. Tuttavia, di fronte alle tante richieste d'iscrizione, tale criterio fu spesso oggetto di discussione nonché fonte di difficoltà: ancora il verbale del 16 giugno rilevava che «bisogna stabilire alcuni criteri d'ammissione: permesso A al 3° e 4° [anno; al termine del quale si poteva accedere al permesso A]. Giuliana [Abriel] prenderà tutte le iscrizioni. Ma che fare con i bambini che non possono essere ammessi [...]? Dobbiamo rifletterci e non lasciare Giuliana sola davanti a questo problema»¹⁰.

LA SVOLTA DEL 1989-91

Anche grazie alla divisione dei compiti fra Ccsi e Agres, il primo e soprattutto il suo gruppo Scuola e famiglia poté continuare ad agire sul piano politico affinché tutti

⁷ Ivi, S03 Petite école.

⁸ Ivi, S01 Administration, f. 11, verbali del 12 settembre e 3 ottobre 1985.

⁹ Ivi, f. 10, verbale del 16 giugno 1990 [trad. degli aa.].

¹⁰ *Ibidem*.

i bambini presenti sul territorio ginevrino, qualunque fosse il loro statuto legale, avessero accesso alla scuola pubblica. Si delinearono di fatto due compiti complementari, come ribadirono a più riprese i protagonisti di questa vicenda, fra cui figurano i pedagogisti Christiane Perregaux e Florio Togni (1989): la Petite école non era un percorso alternativo alla scuola statale, ma una soluzione temporanea allo statu quo, che costringeva migliaia di bambini/e a vivere rinchiusi e senza accesso all'istruzione. Va da sé che il ruolo stesso dell'Agres era concepito su base temporanea, nell'idea di poter incidere sul panorama politico ginevrino. Idea vincente tanto che nel 1989 Dominique Föllmi, ministro democristiano dell'Istruzione pubblica a livello cantonale, si espresse pubblicamente a favore di un'applicazione universalistica del diritto all'istruzione aprendo le porte della scuola pubblica anche ai/lle bambini/e senza statuto legale a partire dal 1991¹¹. L'Agres non aveva più ragione di esistere, come ribadito dal direttivo nel 1990: «Bisogna chiuderla qui perché mantenere in vita [l'associazione] in parallelo all'apertura della scuola pubblica significa rischiare che i genitori preferiscano la Petite école e una situazione di semi-clandestinità per i loro piccoli. Il che è politicamente DELETERIO [sic]»¹².

L'insieme delle questioni rapidamente evocate ci sembrano aprire numerose piste di ricerca, che per semplicità riduciamo, senza discuterli, a quattro nodi problematici. Innanzitutto la questione della rivendicazione del diritto all'educazione e della netta divisione di ruoli fra Ccsi e Agres come forma organizzativa, forse legata al tema o al contesto locale. In secondo luogo la relazione fra Agres e amministrazione cantonale e l'accettazione di fatto di un intervento oltre i limiti della legalità. I documenti interessantissimi, per quanto esigui, relativi all'organizzazione interna al gruppo formato da salariati/e e volontari/e relativamente alle strategie pedagogiche e ai problemi specifici del percorso di apprendimento. Infine il coordinamento fornito dal direttivo soprattutto in relazione alle politiche di reclutamento degli/lle insegnanti e alla ricomposizione fra i vari ambiti d'intervento del progetto nel suo insieme.

①① 20 ans du droit..., cit.

①② Ac, Ccsi, sottofondo Agres, S01 Administration, f. 7, verbale del 24 aprile 1990.

Jacqueline Imouli
Promenade 19
7300 La Chaux-de-Fonds

11 June 1983

Cara Giuliana,

Non ti ho dimenticata, ma non ti ho più di 14 per molte cose e
ti più avevo perso il tuo indirizzo !

Ecco alcune informazioni, molto limitate in realtà. Confidential.
Non da non rendere ufficiale.

Da circa 3 anni esiste a La Chaux-de-Fonds un corso per i bambini
clandestini. Questi vanno a scuola due ore al giorno.

Luogo : un locale di un'associazione di esigranti.

All'origine, la comunità spagnola ha creato questa scuola. Ha
ottenuto, con diverse difficoltà, dei fondi dello stato. Con
questi soldi, paga un'insegnante svizzera.

Dopo un pò di tempo, sono arrivati diversi bambini portoghesi.
Si occupa di loro una persona svizzera, non insegnante (il desiderio
dei genitori attualmente è di trovare un' insegnante)
I genitori portoghesi pagano loro stessi l'insegnante (circa 50 F.
per bambino, di meno se sono due o tre fratelli)

Il numero dei bambini cambia attualmente, circa 17 per gli spagnoli
e un pò di più per i portoghesi.

Diverse persone che hanno delle attività nella loro professione
con dei bambini, si sono offerte per accogliere questi bambini
clandestini. Per esempio : una persona che da corsi de "expression
corporelle" li ha ricevuti alcuni pomeriggi - il "Centre de Rencontre"
che organizza diverse attività per i bambini, lo ha fatto anche per
i b. clandestini, alcune volte. - Sono andati a visitare la biblio-
teca dei giovani con le inserzioni, ecc.

Molte persone sanno l'esistenza di questa classe, ma "nessuno lo
sa".

I genitori di questi bambini o sono clandestini anche loro, o il padre
è stagionale.

Le due inserzioni cercano di alfabetizzare quelli che non sono mai stati
a scuola, e di preparare il meglio possibile i b.c. per l'eventualità
di una prossima entrata nella scuola ufficiale svizzera.

(Tutte le età, da 6 a 14 anni, credo) 7

Lettera sul funzionamento della scuola clandestina di Neuchâtel, 11 giugno 1983,
Archives contestataires, fondo Centre de contacts Suisses Immigrés, sottofondo
Association genevoise pour l'encadrement et la reconnaissance des enfants sans
statut légal, S02 Correspondance, f. Entrante

BIBLIOGRAFIA

- Allemann-Ghionda, C. e Lusso-Cesari, V.
(1986) *Les échecs scolaires des enfants des travailleurs immigrés en Suisse: causes, mesures en cours d'application, perspectives*, Centre suisse de coordination pour la recherche en matière d'éducation, Aarau.
- Arlettaz, S.
(2012) *Stagionali*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, (trad. dal fr.) <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/025738/2012-10-04>.
- Arlettaz, S. e Arlettaz, G.
(2004) *La Suisse et les étrangers : immigration et formation nationale 1848-1993*, Antipodes, Lausanne.
- Baglivo, A., Ghiosso, G., Jungo, M. et al.
(1971) *Una scuola in agonia*. Sapere, Milano.
- Barcella, P.
(2014a) *Migranti in classe. Gli italiani in Svizzera tra scuola e formazione professionale*, ombre corte, Verona.
(2014b) *Scritture e documenti scolastici*, in *Archivi migranti. Tracce per la storia delle migrazioni italiane in Svizzera nel secondo dopoguerra*, a cura di M. Pelli, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento.
- Calvarusso, C.
(1971) *Sottoproletariato in Svizzera*, Coines, Roma.
- Degen, B. et al.
(2009) *La valeur du travail*, Lausanne, Antipodes.
- Eigenmann, P.
(2017) *Migration macht Schule Bildung und Berufsqualifikation von und für Italienerinnen und Italiener in Zürich, 1960-1980*, Chronos, Zürich.
- Heimberg, C.
(2020) *Un millier de parents questionnent l'école. L'enquête du Mouvement populaire des familles*, in *Foi de militant·e·s! Engagement et valeurs chrétiennes*, a cura di H. Buclin, G. Descloux e M. Enckell, «Chaiers d'histoire du mouvement ouvrier», n. 36, pp. 77-90.
- Lagrange, J.-J.
(1969) *Temps présent: les enfants de la loi*, Télévision suisse romande, 28 novembre, 53 min.
- Llorens, M.
(2013) «Sortir l'immigration de son ghetto»: *Le Centre de contact Suisses-immigrés de Genève, relais des revendications immigrées? 1974-1990*, Université de Genève, Genève.
- Mahnig, H. (a cura di)
(2005), *Histoire de la politique de migration, d'asile et d'intégration en Suisse depuis 1948*, Zurigo.
- Perregaux, C. e Togni, F.
(1989) *Enfant cherche école. Pour le droit à l'éducation en Suisse*, Zoé, Genève.
- Ricciardi, T.
(2013) *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle Colonie Libere e degli Italiani in Svizzera*, Laterza, Roma-Bari.
(2021) «ESSERE SOLIDALI» nel paese delle iniziative antistranieri: il movimento pro-stranieri nella Svizzera degli anni Settanta, in *Lavori Migranti. Storia, esperienze e conflitti dal secondo dopoguerra ai giorni nostri*, a cura di D. Di Sanzo, Le Peneur, Potenza.
<http://archive-ouverte.unige.ch/unige:154879>.
- Rossi, A. e Maellaro, M.
(2019), *Non far rumore*, Rai tre, 48 min.
- Schulz, K. et al.
(2021-23) *Une socio-histoire des gens qui migrent Les «enfants du placard» (1946-2002)*, Progetto di ricerca dell'Università di Neuchâtel, Fonds national de la recherche scientifique.
- Soldini, S. (a cura di)
(1970) *L'immigrazione in Svizzera. Il lavoro straniero in Svizzera dalle origini ad oggi, con particolare riferimento all'immigrazione italiana*, Sapere, Milano.
- Todisco, V.
(2020) *Il bambino lucertola*, Armando Dadò, Locarno (I ed., Zürich, 2018).

Tutti i link si intendono consultati l'ultima volta il 29 settembre 2021.